

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le sfide della transdisciplinarietà

Antonio AUTIERO

Donata HORAK

José Tolentino de MENDONÇA

Giorgio NACCI

Armando NUGNES

Leonardo PARIS

Sergio RONDINARA

Francesco ZACCARIA

Emmanuel ALBANO

Antonio BERGAMO

Vincenzo DI PILATO

Marco GALLO

Roberto MASSARO

Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO X
GENNAIO / GIUGNO 2024





Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Roberto MASSARO

Vicedirettore

Eleonora PALMENTURA

Comitato di redazione

Emmanuel ALBANO – Paolo CONTINI –
Vincenzo DI PILATO – Antonio FAVALE –
Eleonora PALMENTURA –
Francesco ZACCARIA

Segretario di redazione/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Eventuali proposte di articoli e recensioni
vanno spedite all'indirizzo:
aph@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'in-
dirizzo <https://www.facoltateologica.it/info/apulia-theologica>*

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamenti 2024

Italia € 51,00
Italia annuale enti € 64,00
Europa € 71,00
Resto del Mondo € 81,00
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul c.c.p. 1064131699
intestato a Il Portico SpA*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

il Portico SpA
via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2024

1 ANNO X – GENNAIO / GIUGNO 2024

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le sfide della transdisciplinarietà

a cura di Giorgio Nacci



SOMMARIO

ROBERTO MASSARO <i>Editoriale</i>	»	5
FOCUS		
ROBERTO MASSARO (a cura di) <i>«Essere sensibili al fermento».</i> <i>Intervista al cardinale José Tolentino de Mendonça</i> <i>Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione</i>	»	7
SERGIO RONDINARA <i>La metodologia transdisciplinare tra sfide e opportunità</i>	»	15
FRANCESCO ZACCARIA <i>La transdisciplinarietà per superare la separazione</i> <i>tra teoria e prassi in teologia?</i> <i>I possibili apprendimenti dallo sviluppo epistemologico</i> <i>della teologia pratica</i>	»	35
GIORGIO NACCI <i>Transdisciplinarietà e formazione teologica:</i> <i>la proposta di un méthodos</i>	»	51
ARMANDO NUGNES <i>Formazione teologica e formazione permanente:</i> <i>una relazione da (ri)scoprire.</i> <i>Per un ripensamento nell'ottica della conversione missionaria</i>	»	65
DONATA HORAK <i>Istituzioni «de-formative»</i>	»	89
ANTONIO AUTIERO <i>La transdisciplinarietà come sfida.</i> <i>La teologia nel dialogo tra istituzioni accademiche</i>	»	103
LEONARDO PARIS <i>Rinnovare la formazione teologica in Italia:</i> <i>quali strade percorribili e quale futuro</i> <i>per le istituzioni accademiche?</i>	»	117

STUDI

EMMANUEL ALBANO

*Archetipiche incomprensioni.**Note sui frammentari indizi sulle origini della controversia ariana ...* » 131

ANTONIO BERGAMO

*L'intelligenza artificiale nello spazio aperto**di un umanesimo della reciprocità* » 155

VINCENZO DI PILATO

*Chiesa, vangelo, culture.**Il contributo di Pierre Hauptmann in Gaudium et spes, n. 58* » 175

FRANCESCO SCARAMUZZI

*Dal concetto di «religione pubblica»**alla nascita della «teologia pubblica».**Un breve approfondimento* » 193

MARCO GALLO - ROBERTO MASSARO

*Benedire il peccato?**Considerazioni etiche, liturgiche e pastorali**sulla dichiarazione Fiducia supplicans* » 213

RECENSIONI..... » 233

LEONARDO PARIS*

Rinnovare la formazione teologica in Italia: quali strade percorribili e quale futuro per le istituzioni accademiche?

Premessa

Perché mai si dovrebbe rinnovare la formazione teologica? È proprio necessario cambiare, magari per aggiungere l'ennesima correzione, *addendum*, modifica? La domanda non vuole essere retorica. Cambiare e rinnovare non è sempre un bene e richiede, prima di essere fatto, di essere giustificato.

Le giustificazioni per parlare di rinnovamento degli studi, per questo mio articolo, sono diverse. In primo luogo vi sono delle motivazioni esterne. Il prologo di *Veritatis gaudium* (da ora in poi *VG*) invita ad un processo di ripensamento degli studi, che ogni contesto culturale e accademico deve fare proprio. A questa richiesta ha risposto l'Associazione teologica italiana con *Una proposta di ripensamento integrato degli studi teologici in Italia (Proposta)*¹ che, a mia conoscenza, è di fatto l'unica proposta con una certa organicità avanzata in Italia negli ultimi anni. Il mio contributo tenterà di dialogare con questi due documenti: l'uno ha carattere fondativo e richiede svolgimento, l'altro ha carattere di proposta e richiede scavo e approfondimento. Insieme, nella diversità di carattere e di valore, possono forse costituire un valido punto di partenza per pensare un rinnovamento.

Urgenza e cura

Tuttavia la domanda torna. C'è bisogno, in Italia, di rinnovare la formazione teologica? Non bastano le motivazioni esterne o i documenti, serve entrare nel merito. Qualsiasi riforma ha alla base una

* Docente di Teologia dogmatica presso l'Istituto superiore di scienze religiose Romano Guardini di Trento (leonardoparistn@gmail.com)

¹ Reperibile in <https://teologia.it/>.

doppia spinta: la *cura* per il futuro e la percezione di una *urgenza*. In sostanza si valuta che, se non si fa qualcosa, è a rischio il futuro. Tanto la cura quanto l'urgenza sono discutibili. Si potrebbe per esempio sostenere, quanto alla cura, che non siamo noi a dover preparare il futuro, ma ci penserà la provvidenza, o che il supposto carattere apocalittico del nostro tempo rende superflua la preparazione. Si potrebbe inoltre ritenere che i modelli attuali siano ancora adatti e funzionanti e che sarebbe un errore modificarli, e pertanto non vi sarebbe alcuna urgenza.

Non è mia intenzione rispondere alla domanda. Penso che in parte si capirà nel prosieguo del testo. In premessa mi sembra però importante sottolineare che, se non condividiamo la percezione della responsabilità di cura delle istituzioni, oppure non riteniamo ci sia alcuna urgenza, la riflessione sul rinnovamento non ha ragione di essere.

Evidentemente la posizione di papa Francesco presuppone la responsabilità della cura e invita ad interpretare il presente come urgente: termini come «rivoluzione culturale» e «cambiamento d'epoca» (VG 3) sono i sintomi ricorrenti della percezione che un tempo che cambia richiede cambiamento per poter mantenersi fedele alla tradizione. Se VG si colloca a livello generale, di chiesa universale, la *Proposta* ATI ha declinato urgenza e cura nel contesto italiano. Si tratta di un'associazione, che nella sensibilità dei propri membri ha percepito un'urgenza, il rischio che in questo tempo qualcosa potesse andare perduto, e al tempo stesso ha percepito una responsabilità, ha pensato che fosse proprio compito fare qualcosa, dare un proprio contributo, mettendo a disposizione le proprie competenze per aiutare a riflettere e indirizzare il cammino. Si è trattato in breve di un gesto politico.

Un po' di politica!

Si è trattato di un gesto coraggioso e inaspettato almeno per due motivi. Il primo è generale: il mondo ecclesiale italiano, per ragioni storiche complesse, non è generalmente abituato a gestire processi di proposta dal basso, e questo vale dalle parrocchie alla conferenza episcopale. Il secondo motivo è specifico e professionale: i teologi sono abituati a lavorare da soli e proporre qualcosa di originale; qui si trattava di lavorare insieme e proporre qualcosa di condivisibile e sostenibile.

Ciò che ne è uscito è stata la *Proposta*, che in breve può essere così riassunta: un percorso unico di teologia, che assorba tanto il percorso teologico quanto quello delle scienze religiose, articolato secondo il modello del *Processo di Bologna* (3+2). La necessità di avanzare una proposta condivisibile che potesse incontrare convergenze ha reso conciso il progetto, lasciando solo accennate altre questioni (il ruolo della filo-

sofia, il rapporto con l'accademia italiana, la qualità della ricerca), per concentrarsi unicamente sul superamento del doppio binario.

Non spetta ad una associazione prendere le decisioni che porteranno a rinnovare, o non rinnovare, gli studi teologici in Italia, e tuttavia, se un rinnovamento dovrà esserci, la decisione dovrà coinvolgere, ciascuno per la propria parte, tutti. Hanno voce i semplici fedeli (che hanno diritto alla formazione), hanno voce le università pubbliche italiane (nel cui panorama in qualche modo si inseriscono anche gli studi teologici), hanno voce i vescovi, i dicasteri vaticani, le facoltà teologiche, i teologi e le loro associazioni. A queste voci si aggiunge questo mio testo con lo scopo di sostenere e contribuire affinché coloro che dovranno scegliere lo facciano presto e bene. Senza dubbio, infatti, condivido con l'ATI e con papa Francesco la percezione di urgenza e la responsabilità di cura.

Suddivido il mio intervento in quattro paragrafi che corrispondono a quattro momenti distinti del processo decisionale. Il primo riguarda l'analisi del *contesto* in cui il rinnovamento dovrebbe attuarsi, il secondo i relativi *compiti*, il terzo gli *obiettivi* di tale rinnovamento, il quarto i *mezzi* per raggiungerlo. Gli elementi di possibile disaccordo possono riguardare tutti e quattro i momenti, eppure sarebbe già molto capire insieme su cosa siamo d'accordo e su cosa no, su cosa siamo disposti a soprassedere e su cosa no, o infine, quali scenari futuri sarebbero desiderabili o accettabili, e quali no.

1. Il contesto

Il primo momento è dunque l'esame del contesto italiano. Dopo una breve analisi panoramica, che riprende quanto suggerito dalla *Proposta*, vorrei soffermarmi su una questione specifica e suggerire due compiti.

1.1. Analisi panoramica

In modo assai schematico il contesto italiano presenta alcune peculiarità che lo caratterizzano.

Una prima è la presenza culturale e teologica ampia e diffusa. Tanto da un punto di vista culturale quanto ecclesiale l'Italia è caratterizzata da attività e fermenti ampiamente disseminati sul territorio e

ancora vitali². Dal punto di vista ecclesiale vi sono ancora molti soggetti attivi, a diverso livello, che abbisognano, e talvolta richiedono, percorsi teologici e formativi. Che si tratti di ordini religiosi o movimenti, catechisti o persone interessate ad approfondire la teologia in modo non confessionale, si registra una richiesta teologica presente, multiforme e diffusa.

Una seconda caratteristica è il dialogo, di cui non sempre si è consapevoli, che il cattolicesimo italiano ha istituito e istituisce tuttora con il panorama culturale generale. Che si tratti dell'eredità culturale, dell'interesse filosofico (da Pareyson a Vattimo, a Cacciari), o della presenza televisiva (da Pasolini a Benigni, a Sorrentino, ad Augias) il cattolicesimo in Italia mostra di aver ancora la capacità di provocare e farsi provocare dalla cultura circostante. Una condizione che invita a non perdere questa ricchezza, ma piuttosto mantenerla, inventando nuove forme di presenza.

Una terza caratteristica è forse la più evidente, e la più ambigua nell'interpretazione, ovvero la presenza nella capitale italiana della sede del papato e delle maggiori università pontificie romane. Una ricchezza, certo, ma anche una presenza corposa che rischia di complicare o inibire uno sviluppo realmente autonomo delle istituzioni teologiche nazionali.

1.2. Dialogo strutturale

È però su un punto specifico di questo contesto che vorrei soffermarmi in particolare. La cultura italiana, come gran parte della cultura europea, è stata caratterizzata nell'ultimo secolo da una complessificazione del dato culturale ed esistenziale di cui la fede, e la teologia in modo particolare, deve tenere conto³. Tanto le scienze naturali, quanto le scienze umane in genere, quanto infine le istanze culturali di massa (dal cinema alle tecnologie), hanno acquisito una potente autonomia nei confronti tanto della filosofia quanto ancora di più della teologia. Si presentano a tutti gli effetti come istanze culturali ed esistenziali autonome che chiedono di essere prese in considerazione, non solo a livello individuale, ma anche culturale e scientifico. Questo comporta due attenzioni, delle quali *Veritatis gaudium* sembra ben consapevole: da una parte la necessità di «dialogo a tutto campo» (VG 4,b), e dall'altra

² Per limitarsi a due opere di Piero della Francesca, basti pensare alla *Risurrezione* a Sansepolcro e alla *Madonna del parto* a Monterchi. Opere che non sono state ricollocate in un ipotetico Louvre italiano, ma restano in prossimità della loro sede originaria costituendo nodi di ricchezza culturale diffusa.

³ Cf. L. PARIS, «Formazione teologica in dialogo», in *Studia Patavina* 70(2023), pp. 75-87.

la necessità di «pensiero aperto» (VG 3). In questo contesto «il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre» (VG 3). Da qui derivano due conseguenze importanti per l'«architettura e la dinamica metodica» (VG 4,b) degli studi ecclesiastici. In primo luogo la necessità di integrare nel *curriculum* forti elementi di dialogo non solo con la filosofia – che non può in nessun modo, in questo contesto, essere considerata l'interlocutore principale o unico – ma anche con le scienze e la cultura di massa. Ma, in secondo luogo, il fatto che il dialogo passa dall'essere il momento conclusivo del percorso di formazione intellettuale, ad essere un momento strutturante della credibilità dell'annuncio di fede. Non si crede e poi si dialoga, ma si impara a credere in dialogo con le istanze complesse del proprio tempo. Il dialogo passa dall'essere un'attitudine morale a diventare una caratteristica teologica e scientifica di base. Un tale sbilanciamento strutturale verso il dialogo non sarà il segno della debolezza del pensiero, ma piuttosto di una forza nuova, che raggiunge la propria solidità attraverso altre strade. In questo senso una struttura che preveda un biennio dedicato alla sola filosofia collocato come preambolo dello studio della teologia risulta inadatto ad affrontare la sfida.

2. I compiti

Quali possono essere allora, in questo contesto, i compiti, antichi e nuovi, della teologia? Vorrei tratteggiare due prospettive, distinte ma collegate, che possono aiutare a delineare tali compiti.

2.1. Prospettiva domestica

Una prima prospettiva è domestica e riguarda il ruolo della teologia per la chiesa italiana. La teologia non è il tutto, ma svolge ruoli e possiede valori specifici che vanno apprezzati. Ha pertanto uno «specifico contributo» (VG 5) e un «ruolo strategico» (VG 3) nella missione della chiesa. I suoi effetti si riverberano tanto a livello spirituale e di pensiero, quanto di formazione, quanto di ricerca⁴.

Il primo effetto, come testimoniato dalla storia della spiritualità e della vita cristiana in ogni suo periodo, riguarda il valore che ha per *il pensiero e la spiritualità*. Il rapporto con Dio si nutre – *anche, non solo* –

⁴ Riprendo in questa forma quanto si legge in VG 6: «Quella che oggi emerge di fronte ai nostri occhi è “una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione” (*Laudato si'*, n. 202), anche per le università e facoltà ecclesiastiche».

di conoscenza e pensiero. Non si può amare il Dio che non si conosce. Pertanto lo studio e l'approfondimento della teologia cristiana possiedono un valore in sé, che resterebbe anche laddove non vi dovessero essere conseguenze per la formazione pastorale.

Un secondo effetto riguarda *la formazione*. Se l'annuncio del vangelo riguarda «tutto il popolo» (VG 3), ovvero una chiesa tutta missionaria, a questo popolo devono essere garantiti gli strumenti intellettuali, culturali e formativi adatti al compito. Avere una formazione di alto livello per pochi e trascurare la possibilità di una formazione diffusa di medio livello risulta un errore pastorale grave. In questo senso si avverte la mancanza di un triennio teologico che possa garantire le conoscenze fondamentali, quale che sia l'utilizzo che se ne farà.

Un terzo effetto riguarda il campo specifico del dialogo scientifico e concerne *la ricerca*. La teologia assolve il compito di tenere collegata la fede cristiana con le istanze più avanzate del pensiero e della cultura del proprio mondo. Non si può pretendere che ogni cristiano sia in grado di dare conto della propria speranza di fronte alle molteplici e complesse arene scientifiche e culturali che caratterizzano questo mondo – come non si può pretendere che ognuno sappia programmare lo smartphone che pure utilizza – e tuttavia è di grande valore che qualcuno lo sappia fare. L'appello di papa Francesco alla costituzione di centri di ricerca di alto livello (cf. VG 5) intende rispondere proprio a questa urgenza.

2.2. Prospettiva poliedrica

La prospettiva domestica non può bastare per orientare i compiti di una chiesa. La chiesa italiana, come ogni chiesa particolare, è parte della chiesa universale e in ogni epoca possiede un dono a lei riservato per il bene comune. Se si perde di vista questa prospettiva «organica» (cf. VG 4,b), cioè se si perde di vista che la particolarità di ciascuno serve al bene di tutti, la particolarità diventa idiosincrasia e si rivolta contro se stessa. In un panorama globale caratterizzato da una «rete mondiale» (VG 3) altamente «multiculturale e multi-etnica» (VG 5), le chiese europee, impegnate nel confronto con un mondo secolarizzato, scientifico, anziano, possono esser viste come declinanti e senescenti da altre chiese che vivono in contesti e momenti storici diversi. Ma non potrebbe esserci un compito, un destino, nell'affrontare queste sfide? E non soltanto per se stessi, ma a beneficio di tutti? Qualunque sia il futuro che la chiesa cattolica universale si troverà ad affrontare, e qualunque sia il futuro delle chiese europee, ritengo difficile pensare che l'enorme e ambiguo patrimonio che ha caratterizzato il cattolicesimo europeo non avrà un ruolo e un effetto potente su questo futuro. La storia europea ha affron-

tato sfide e dinamiche che meritano di essere consegnate in eredità a coloro – europei o meno – cui sarà affidata la chiesa di domani.

Ecco allora che la teologia italiana potrebbe svolgere un ruolo di mediazione e dialogo importante fra il passato di questa tradizione e il futuro che non conosciamo, ma che prevediamo meno europeo, più multiforme e più plurale. La chiesa italiana ha infatti alcune caratteristiche che la rendono adatta a svolgere tale compito di mediazione e traghettamento. Provo ad indicarne alcune.

L'italiano è ancora una sorta di lingua franca in ambito ecclesiale, molti teologi e vescovi del mondo hanno studiato qui e hanno accesso ai testi in italiano.

La teologia italiana possiede una grande capacità di dialogare con le tradizioni teologiche europee – è raro trovare in un saggio teologico italiano riferimenti esclusivi a teologi ed autori italiani, come può essere riscontrato nelle tradizioni francese, tedesca o inglese –, ma al tempo stesso mantiene una sensibilità culturale e umana sul più vasto e diversificato mondo mediterraneo.

Vi è nella forma stessa del fare teologia italiano un'attenzione costante alla dimensione pastorale, se non altro per la biografia di molti teologi italiani che dividono il proprio tempo fra accademia e parrocchia; il «divorzio fra teologia e pastorale» (VG 2) in Italia non è sostanzialmente presente.

Vi è, come ho già sottolineato, una abitudine radicata al dialogo con la cultura non teologica, che permette un interscambio – spesso tanto conflittuale quanto naturale e fecondo – con il contesto laico circostante.

Vi è infine un altrettanto naturale dialogo – anche qui non esente da conflitti – fra la dimensione locale/italiana e quella universale della chiesa, data dalla presenza degli organismi centrali.

Tutto questo conferisce alla teologia italiana la caratteristica di produrre opere forse non sempre originalissime, ma ricche di vissuto pastorale, fortemente in dialogo con il meglio della cultura europea, colte (grazie alla tradizione e alla tenuta della formazione media superiore della scuola italiana), consapevoli dei limiti e delle istanze magisteriali e capace di tenere presente un contesto più ampio di quello strettamente nazionale. Non potrebbe questo tipo di teologia avere un compito nel traghettare l'eredità europea rendendola disponibile per i cristiani di domani?

Affinché questo sia possibile servirà il concorso di molti attori e processi, dalle case editrici alle facoltà teologiche, dalla destinazione di risorse umane al reperimento di fondi. Il prerequisito, tuttavia, è il riconoscimento e l'assunzione di questo compito. Riconoscere che il teologo italiano potrebbe avere qualcosa da fare non soltanto per l'Italia, ma per il mondo intero di domani.

Ciascuno dei compiti e delle analisi di contesto che ho proposto è discutibile. È qui che si rende necessaria un'abitudine all'azione politica, per individuare analisi e compiti condivisi, senza i quali qualsiasi progettazione di una «rinnovata e lungimirante configurazione prospettica degli studi ecclesiastici» (VG 6) diventa semplicemente impossibile. Certo mi piacerebbe che molti condividessero queste mie prospettive, tuttavia non è questo il punto. Ciò che veramente mi sta a cuore è che le scelte che verranno prese (o meno) siano il frutto di compiti precisi, un destino immaginato per la teologia italiana, e non semplicemente il tentativo di barcamenarsi in attesa di tempi migliori. Siamo stati chiamati a vivere un tempo che presenta tratti di declino e questo può essere scomodo. Si tratta però del nostro tempo, che appella la santità di ciascuno a non tirarsi indietro rispetto a quanto è richiesto.

2.3. Obiettivi

2.3.1. Ordine!

La forma attuale della formazione teologica italiana è disordinata. Da molti punti di vista. La presenza di un doppio binario, dove ciascuno dei due binari funziona secondo logiche proprie, a loro volta non coincidenti con il modello italiano o europeo, crea un panorama in cui è complicato orientarsi. Non è infrequente che uno studente iscritto all'ISSR capisca solo alla fine del percorso che non potrà continuare con la licenza, qualora ne avesse maturato il desiderio. Ma anche all'interno di ciascun binario, in particolare quello teologico, si ha la sensazione di essere di fronte a riforme e aggiustamenti successivi e stratificati che non permettono più di cogliere l'idea che aveva ispirato il percorso stesso. Da ultimo si assiste sul territorio ad una diversificazione *de facto* di programmi e numero di crediti che non è male di per sé, ma stride a fronte di norme teoricamente stringenti. Quello che serve è unificare, pulire, ordinare⁵.

⁵ Fare ordine è cosa seria. Il successo planetario del testo di Marie Kondo sul riordino dovrebbe far riflettere (cf. M. KONDO, *Il magico potere del riordino*, Vallardi, Milano 2014). Nel contesto in cui viviamo il problema non è conservare, accumulare, salvare, ma piuttosto buttare, o al massimo riciclare. In questo mondo il rischio non è restare senza nulla, ma rimanere soffocati. Non ci si inganni pensando che questo è un problema esclusivo di un ipotetico occidente opulento; la piaga dell'obesità che affligge spesso proprio la fascia meno abbiente della popolazione o paesi con un PIL molto modesto dovrebbe avvertire del carattere globale di questo problema (cf. J. DIAMOND, *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali?*, Einaudi, Torino 2014). Fare

La *Proposta* ATI va nella direzione del riordino: un percorso unico, in grado di assolvere compiti e raggiungere obiettivi diversi; un triennio unico per tutti, che garantisca una formazione teologica di base, riconoscibile come laurea dal *Processo di Bologna*; almeno due bienni di indirizzo, uno teologico e uno pedagogico-didattico, che rispondano alle esigenze formativo-professionali di coloro cui sono dedicati; l'accesso ai gradi accademici superiori.

Ordinare e unificare significa passare da due percorsi ad uno, e questo non può essere fatto senza scegliere a cosa si può rinunciare, e in quale parte. Questo porta in primo piano la questione più spinosa dell'unificazione, ovvero il rapporto fra teologia e scienze religiose.

2.3.2. Cosa salvare, cosa integrare

L'alternativa fra teologia e scienze religiose è secca, ma non antitetica. Ciò significa che si deve scegliere di cosa ci si vuole occupare – cosa si vuole salvare – ma non per questo svalutare o disinteressarsi di ciò che non costituisce l'oggetto della propria disciplina. Dico subito che la mia proposta è *salvare* la teologia e *integrare* meglio le scienze religiose nella teologia stessa.

Se la percezione di urgenza sopra accennata è corretta, non può essere questo il momento di dedicarsi a scoprire o rinnovare uno statuto delle scienze religiose rispetto al quale siamo ancora incerti. Credo sia invece il momento di riconoscere due dati. Il primo è che il perno dell'interesse accademico-ecclesiale è la teologia: che siano sacerdoti o laici, che si tratti di formazione, spiritualità o ricerca, il nostro *core business* è teologico. Laddove le scienze religiose sono studiate per quello che sono realmente, prevedono una serie di discipline che vanno dall'antropologia alla sociologia alla psicologia della religione, con corsi che si occupano dello sciamanesimo siberiano e delle pratiche rituali azteche. Questo non è e non può essere il centro del nostro interesse. Il secondo dato, per certi versi doloroso, riguarda il riconoscimento che nelle nostre istituzioni non si studiano, e non si sono di fatto mai studiate, le scienze religiose. Basti un solo dato a dimostrarlo: non credo che in Italia esista un solo docente ordinario di un ISSR che possieda un dottorato in scienze religiose, titolo che del resto queste stesse istituzioni non rilasciano, perché non sono interessate a farlo.

ordine, essere in grado di buttare tutto sul pavimento per riguardare cosa serve e cosa no, cosa vale la pena di salvare e cosa no, ha la funzione di liberare apertura e respiro, per nuovi compiti e nuove possibilità.

Ecco allora che se la domanda è cosa *salvare*, la risposta è chiara: la teologia. Questo però non significa abbandonare le scienze religiose e l'attenzione che, con molte fatiche, è stata loro dedicata in questi anni. L'intuizione infatti era corretta, cioè che abbiamo bisogno di una teologia più transdisciplinare e dialogica, in modo particolare rispetto alle scienze religiose. Abbiamo bisogno di una cristologia in dialogo strutturale con l'antropologia filosofica e le scienze naturali, ma anche con il cinema, la musica classica e il fumetto, così come deve essere avvertita dei più diversi approcci scientifici al fenomeno religioso, che tengano conto anche dello sciamanesimo siberiano e delle pratiche rituali azteche. Questo, pur con le difficoltà scientifiche e spirituali⁶ che un tale approccio comporta, è qualcosa che facciamo, che vogliamo fare e che possiamo e dobbiamo fare sempre meglio. Tutto questo non deve essere abbandonato, ma *integrato*, all'interno del percorso teologico, come suo momento strutturale e strutturante.

Tale doppia consapevolezza è essenziale, in quanto comporterà delle scelte, anche solo di spazio e di crediti. Di fronte ad un *curriculum* teologico che sembri lasciare troppo spazio alla presenza e al dialogo con materie non direttamente teologiche, ciò che si dovrebbe vedere è il tentativo di proporre una teologia e una filosofia che integrino in prospettiva transdisciplinare queste discipline in se stesse, proponendo così un pensiero della fede più forte, non più confuso.

3. I mezzi

La scelta dei mezzi dipende dalla condivisione di analisi, compiti, obiettivi e dalle relative decisioni che si vogliono prendere al proposito. Forse i fini non giustificano i mezzi, ma certamente li orientano. Non ha senso scegliere il treno se la destinazione del viaggio è l'Islanda.

Tuttavia, supponendo che quanto detto fino ad ora possa avere un qualche credito, proverò a tracciare alcune linee operative che potrebbero rendere possibile il raggiungimento degli obiettivi proposti, individuando alcuni snodi che ritengo decisivi.

3.1. Road map

Il primo passo è quello delineato dalla *Proposta* ATI, cioè il riordino degli studi.

⁶ Cf. K. RAHNER, «Sulla pazienza intellettuale con se stessi», in ID., *Scienza e fede cristiana. Nuovi saggi teologici IX*, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 426-443.

Se si riuscisse ad ordinare e sistemare il percorso accademico della teologia si potrebbe disporre di una laurea che risulterebbe riconoscibile dalle *istituzioni accademiche italiane ed europee*. Che si tratti del riconoscimento civile dei titoli ecclesiastici, del dialogo accademico o della stipula di convenzioni, tutto risulterebbe più percorribile qualora si facesse ordine a casa propria. Altri problemi si porranno a livello politico e culturale, alcuni dei quali richiederanno probabilmente decenni, e tuttavia la strada sarebbe possibile, cosa che attualmente non è.

Parallelamente, anche *l'impulso alla ricerca* potrebbe essere facilitato da un percorso che non renda di difficile comprensione agli studenti quale sia il loro possibile *iter* accademico e lo statuto epistemologico della loro disciplina.

Queste due attenzioni, il dialogo con le istituzioni accademiche statali e la ricerca, richiederanno impegno e risorse specifiche, ma dovrebbero essere individuate come momenti logicamente conseguenti al riordino degli studi, pena il loro fallimento anche nel lungo termine.

3.2. Il ruolo dei tecnici

Mi sia permessa una nota più specificamente procedurale. Il futuro delle istituzioni accademiche riguarda tutto il popolo di Dio, che nelle sue varie componenti deve poter avere voce. Questo riguarda però soprattutto analisi, obiettivi e compiti. Ci deve essere un momento in cui la cosa viene affidata a dei *tecnici* che formulino delle proposte competenti. Poniamo che si voglia costruire una casa: si tratterà di decidere dove, quanti bagni, quante stanze, quale budget, ecc. Su questo è importante che siano coinvolti tutti: proprietari, inquilini presenti e futuri, vicini, istituzioni pubbliche. Arriva però il momento in cui, individuati alcuni parametri, si chiede a uno o più architetti di formulare dei progetti. È a questo livello che emergeranno nuove scelte da prendere, vincoli e opportunità, che permetteranno una decisione finale. Questo non significa in nessun modo che la scelta finale debba essere fatta dai tecnici, ma che le loro competenze vanno utilizzate con sapienza affinché la casa possa essere possibile e accogliente.

3.3. Flessibilità e creatività istituzionale

In conclusione, vorrei sottolineare alcune attenzioni concrete che emergono dalla *Proposta ATI* e che ritengo dovrebbero caratterizzare il rinnovamento della formazione teologica, quale che sia la forma che assumerà.

Una prima attenzione riguarda la *standardizzazione* degli ambiti disciplinari. Più che impegnarsi a definire con precisione il titolo delle singole materie da trattare, un futuro piano di studi dovrebbe prevedere un certo numero di ambiti disciplinari (teologia sistematica, teologia biblica, scienze umane e naturali, ecc.) con il relativo numero di crediti richiesto. L'esperienza accademica insegna che non è poi così importante aver seguito un corso per ogni filosofo o autore della propria disciplina, quanto piuttosto aver acquisito un metodo di ricerca e gli strumenti per affrontare le questioni, antiche e nuove, che si pongono. Un buon sistematico è in grado di impostare un corso di Escatologia o Mariologia anche se, per vicissitudini accademiche, non faceva parte del suo *curriculum* formativo, e lo stesso vale per un biblista alle prese con la Lettera di Giacomo o il libro di Daniele.

Una seconda attenzione riguarda la *flessibilità* o meglio la *modularità*. Nel contesto complesso e cangiante in cui ci muoviamo è di grande aiuto avere percorsi formativi che possano essere adattati ad esigenze biografiche o formative particolari o nuove. Quanto più l'ordinamento degli studi sarà modulare, tanto più potrà fare fronte a imprevisti di percorso e dimostrarsi lungimirante.

Con la terza delle attenzioni vorrei concludere e riguarda la *creatività istituzionale*. Se l'epoca che siamo chiamati a vivere è nuova non potrà essere affrontata con istituzioni vecchie. La fantasia, il coraggio e la creatività sono doti spirituali e attitudini personali ed ecclesiali che andranno coltivate e promosse affinché l'urgenza del presente e la cura del futuro siano possibili.



A partire dalla Proposta di un ripensamento integrato degli studi teologici in Italia dell'ATI si cercano di mettere in luce gli snodi fondamentali che possono rendere possibile un rinnovamento. Il primo riguarda la percezione dell'urgenza: senza azioni decise ed efficaci, qualcosa di prezioso è a rischio. Per poter affrontare tale urgenza con cura, è necessaria una analisi del contesto nel quale si va ad operare. Il secondo affondo riguarda dunque il contesto italiano con le sue caratteristiche peculiari. Il terzo e quarto punto riguardano i compiti e gli obiettivi che si intendono attribuire all'istituzione accademica. Sarebbe bene che tali obiettivi fossero di ampio respiro e che molti fossero coinvolti nella loro elaborazione. Da ultimo i mezzi: se gli obiettivi devono spingere a guardare lontano, i mezzi devono avere la concretezza e l'efficacia che permette di mettere un piede avanti all'altro.



Starting from the ATI's Proposal for an integrated rethinking of theological studies in Italy, we try to highlight the fundamental points that can make a renewal possible. Firstly, it concerns the perception of urgency: without decisive and effective

actions, something precious is at risk. In order to deal with this urgency with care, it is necessary to analyze the context in which one is going to operate. The second focus therefore concerns the Italian context with its particular characteristics. The third and fourth points concern the tasks and objectives that are intended to be attributed to the academic institution. It would be good if these objectives were wide-ranging and that many were involved in their development. Lastly, the means: if the objectives must push us to look ahead, the means must have the concreteness and effectiveness that allow us to put one foot in front of the other.

**ATI – TEOLOGIA – SCIENZE RELIGIOSE – STUDI ACCADEMICI –
VERITATIS GAUDIUM**